

*Pro Sexto Roscio Amerino (Cicerone)*

*In privatis rebus si qui rem mandatam non modo malitiosius gessisset sui quaestus aut commodi causa verum etiam negligentius, cum maiores summum admisisse dedecus existimabant. Itaque mandati constitutum est iudicium non minus turpe quam furti, credo, propterea quod quibus in rebus ipsi interesse non possumus, in eis operae nostrae vicaria fides amicorum supponitur; quam qui laedit, oppugnat omnium commune praesidium et, quantum in ipso est, disturbat vitae societatem. Non enim possumus omnia per nos agere; alius in alia est re magis utilis. Idcirco amicitiae comparantur ut commune commodum mutuis officiis gubernetur. Quid recipis mandatam, si aut neglecturus aut ad tuum commodum conversurus es? cur mihi te offers ac meis commodis officio simulato officis et obstas? Recede de medio; per alium transigam. Suscipis onus officii quod te putas sustinere posse; quod maxime videtur grave eis qui minime ipsi leves sunt. Ergo idcirco turpis haec culpa est, quod duas res sanctissimas violat, amicitiam et fidem. Nam neque mandat quisquam fere nisi amico neque credit nisi ei quem fidelem putat. Perditissimi est igitur hominis simul et amicitiam dissolvere et fallere eum qui laesus non esset, nisi credidisset*

Negli affari privati, se qualcuno, avesse gestito un incarico ricevuto, non solo in modo ingannevole per un proprio guadagno o vantaggio ma anche con trascuratezza, i nostri antenati ritenevano avesse commesso la massima azione vergognosa. E così è stata stabilita un'azione giudiziaria per l'inadempienza di un mandato non meno ripugnante del furto, ritengo perché quando non possiamo partecipare personalmente agli affari, in essi la fides degli amici interviene in nostra sostituzione; chi la viola assale una risorsa di tutti e, per quanto è per lui possibile, sovverte l'umana società. Infatti non possiamo fare tutto da soli: uno è più vantaggioso in una cosa o uno in un'altra. Ci si procura le amicizie affinché il vantaggio comune poggi sulla reciprocità dei servizi. Perché ti impegni in un mandato se intendi trascurarlo o volgerlo a tuo favore? Perché ti sei offerto a mio vantaggio e dietro un finto impegno per i miei interessi, li ostacoli? Levati di mezzo, mi accorderò con qualcun altro. Affronti il peso di un incarico che ritieni di poter sostenere; esso sembra pesantissimo a chi non è volubile. Per questo dunque è infame tale negligenza, viola le due cose più venerabili: l'amicizia, e la fides. Infatti, non si dà mandato a nessuno se non a un amico né ci si affida se non a chi si crede fedele. Perciò non c'è cosa più indegna di dissolvere un'amicizia e contemporaneamente tradire quello che non sarebbe stato danneggiato se non si fosse fidato

*De officiis (Cicerone) 1. 23*

*Fundamentum autem est iustitiae fides, id est dictorum conventorumque constantia et veritas. Ex quo, quamquam hoc videbitur fortasse cuiuspiam durius, tamen audeamus imitari Stoicos, qui studiose exquirunt, unde verba sint ducta, credamusque, quia fiat, quod dictum est appellatam fidem.*

Fondamento poi della giustizia è la *fides*, cioè la scrupolosa e sincera osservanza delle promesse e dei patti. Perciò, ma forse questo parrà a taluni alquanto forzata, oserei imitare gli Stoici, che cercano con tanto zelo l'etimologia delle parole, e vorrei credere che *fides* sia stata chiamata così perché *fit* (si fa) quel che è stato promesso.